

Enrico Fierro

ROMA «Le retrovie dei terroristi nelle file di Prodi». Il titolo già potrebbe bastare, ma il ministro va oltre. E a *Libero*, il quotidiano diretto da Vittorio Feltri, offre le sue «certezze» sulle nuove Brigate rosse e su coloro che le fiancheggiano.

Maurizio Gasparri, ministro delle Comunicazioni, è senza freni. Ha fango da spargere su tutti. Attacca Prodi, innanzitutto, che «ha molte persone nel suo seguito che meriterebbero di stare in galera». Chi ha votato per Olga D'Antona, parlamentare dei Ds e vedova del professor Massimo, il giuslavorista ucciso dalle Br: «Mi auguro che tra i suoi elettori non ci siano persone che alla morte del marito non si sono troppo dispiaciute». E infine Antonio Bassolino, l'ex ministro del Lavoro del quale il professor D'Antona era uno dei più stretti collaboratori. Dal governatore della Campania, Gasparri vuole sapere se «ha qualche idea sugli amici delle Br interni al ministero». Accuse infamanti contro la sinistra e il sindacato: lanciate così, in modo irresponsabile e gratuito, senza produrre uno straccio di prova. Una indicazione, una circostanza, un nome cui far riferimento. Solo fango. Tutto in perfetto stile pecorelliano. «Un tono - replica Massimo Bruti - decisamente inaccettabile. Non è degno di una persona che svolge rilevanti compiti di governo». Preferisce non replicare Bassolino, che di Massimo D'Antona non fu solo ministro, ma soprattutto amico, «Antonio non intende abbassarsi al livello di Gasparri», dicono i suoi più stretti collaboratori. E Bruti incalza: «Se Gasparri ha nomi da fare li faccia».

Ma il ministro non raccoglie l'invito, e nomi non ne fa. Non li ha fatti mercoledì a Napoli, nel suo tour elettorale per le suppletive in un collegio della Camera, dove ha rivolto le stesse accuse a Bassolino. «Per disperazione elettorale - com-

bero di stare in galera», dovrebbero essere circostanziate con nomi e fatti. E un po' come tirare il sasso e nascondere la mano e denotano spregiudicatezza e scarso senso di responsabilità. Sarebbe sua precisa responsabilità, in qualità di ministro della Repubblica, in questo momento, dare un segnale di unità forte nella lotta al terrorismo, invece di colpire tutto e tutti. Quanto a Bassolino, che è stato ministro del Lavoro, se avesse delle dichiarazioni da fare sull'esistenza di eventuali talpe o fiancheggiatori, avrebbe il dovere di farle soltanto agli inquirenti piuttosto che in dichiarazioni pubbliche.

Onorevole, come spiega queste dichiarazioni?

«Gasparri dimentica che le cose che dice adesso sono state motivo di pubbliche scuse da parte del Presidente del Consiglio. Affermazioni tanto gravi quali "Prodi ha molte persone al suo seguito che meritereb-

BOLOGNA «Gli avvenimenti del 2 costituiscono una condizione di vantaggio sul piano politico militare che la borghesia, per ragioni del tutto casuali, ha ottenuto nella trentennale lotta che oppone le avanguardie rivoluzionarie del proletariato... alla controrivoluzione dello Stato». È la fine di marzo 2003, le Brigate rosse sono sotto shock per l'arresto di Nadia Desdemona Lioce e la morte di Mario Galesi, i due «militanti complessivi» dell'organizzazione sorpresi il 2 marzo su un treno vicino ad Arezzo da una pattuglia della Polfer. Un controllo «del tutto casuale», costato la vita al sovrintendente Manuele Petri. Un sacrificio che per le nuove Br ha segnato l'inizio della fine.

Mancano solo pochi mesi alla retata che porterà in carcere Cinzia Banelli, Roberto Morandi, Marco Mezzasalma, Laura Proietti. L'organizzazione ovviamente non lo sa ed elabora un piano di lavoro in cinque punti. E forse è da lì che si può partire per ricostruire la consistenza attuale delle Br, che secondo il Viminale - e i messaggi che la Lioce lancia dal carcere - possono contare su elementi attivi ancora in libertà. Il punto 4, intitolato «gestione dei rapporti esterni», fa esplicito riferimento al delicato pro-

Br, Gasparri getta fango sull'Ulivo

Il ministro si toglie il doppiopetto: «Le retrovie dei terroristi nelle file di Prodi»

le frasi

• PRODI E I COMPAGNI DA GALERA

«Io credo che se andassimo a vedere, anche tra i seguaci di Romano Prodi troveremmo molte persone che meriterebbero di stare in carcere e che l'Ulivo si tiene, nella logica di imbarcare tutti»

• LE INSINUAZIONI SULLA D'ANTONA

«C'è la sinistra riformista e quella violenta. Io mi auguro soltanto che tra gli elettori della signora Olga D'Antona non ci siano persone che alla morte del marito non si sono troppo dispiaciute»

• BASSOLINO E GLI AMICI BR

«Bassolino è stato ministro del Lavoro. Non ha qualche idea sugli amici delle Br interni al ministero? Un politico conosce e incontra persone molto diverse, ma adesso Bassolino dovrebbe rifletterci su»



Inquirenti sul luogo dell'agguato al prof. Massimo D'Antona, ucciso il 20 maggio 1999 a Roma

Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

la vedova

Olga D'Antona: «Frase vergognose»

ROMA «Sono accuse tanto generiche quanto volgari, oltretutto nei miei confronti non vedo dove possa nascere una volontà di ferirmi. Io sono sicura che tra i miei elettori non c'è nessuno che si sia augurato la morte di mio marito». Così Olga D'Antona, vedova del giuslavorista assassinato dalle Br, risponde all'intervista del ministro Gasparri su *Libero*.

Onorevole, come spiega queste dichiarazioni?

«Gasparri dimentica che le cose che dice adesso sono state motivo di pubbliche scuse da parte del Presidente del Consiglio. Affermazioni tanto gravi quali "Prodi ha molte persone al suo seguito che meritereb-

bero di stare in galera», dovrebbero essere circostanziate con nomi e fatti. E un po' come tirare il sasso e nascondere la mano e denotano spregiudicatezza e scarso senso di responsabilità. Sarebbe sua precisa responsabilità, in qualità di ministro della Repubblica, in questo momento, dare un segnale di unità forte nella lotta al terrorismo, invece di colpire tutto e tutti. Quanto a Bassolino, che è stato ministro del Lavoro, se avesse delle dichiarazioni da fare sull'esistenza di eventuali talpe o fiancheggiatori, avrebbe il dovere di farle soltanto agli inquirenti piuttosto che in dichiarazioni pubbliche.

Che messaggio legge nell'affondo dell'esponente di An?

«Io mi ricordo che quando i leader di governo scesero di partecipare a Firenze alla manifestazione unitaria organizzata dai sindacati contro il terrorismo, chiesi un impegno di coerenza per il futuro. Mi pare che oggi questa coerenza non ci sia». a.t.

il giuslavorista

Tiziano Treu: «Noi i bersagli Br»

Daniele Castellani Perelli

ROMA Quando lo informiamo delle frasi di Gasparri, a Tiziano Treu cadono le braccia. Treu, direbbe Gasparri, è una delle persone «del seguito di Prodi», perché del suo governo fu ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, ma era anche amico di Marco Biagi, suo collaboratore nei governi di centrosinistra. Alla morte di Biagi, Treu venne messo sotto scorta.

«Prodi ha molte persone del suo seguito che meriterebbero di stare in galera». Professor Treu, le risulta?

«Veramente ha detto così? Tra le tante dichiarazioni gravi, questa è la più forsennata.

le stragi neofasciste

• **12 dicembre 1969, Milano, Piazza Fontana:** una bomba esplose alla Banca nazionale dell'Agricoltura. 16 morti e 84 persone ferite. L'esplosione ferma gli orologi di piazza Fontana alle 16.37. Poco dopo in un'altra banca distante poche centinaia di metri, in Piazza della Scala, un impiegato trova una seconda bomba milanese quella della Banca Commerciale italiana. Non esplose forse perché il timer d'innescio non ha funzionato. Viene fatta esplodere alle ore 21.30 di quella stessa sera dagli artificieri della polizia che l'hanno prima sotterrata nel cortile intreno della banca.

• **28 maggio 1974, Brescia, Piazza della Loggia:** muoiono in una violenta esplosione otto persone, più di cento i feriti.

• **4 agosto 1974, la strage dell'Italicus:** nella notte una bomba esplose nella vettura numero 5 dell'espresso Roma-Brennero treno «Italicus»: 12 morti e circa 50 feriti. Maria Fida Moro ha inseguito rivelato: «Mio padre Aldo Moro quel giorno era sul treno Italicus, ma prima di partire venne fatto scendere per firmare delle carte». Poco dopo la strage sull'Appennino.

le stragi neofasciste

Sono anni che tra le vittime del terrorismo figurano sindacalisti e riformisti del centrosinistra, e questo del ministro Gasparri è un oltraggio vergognoso. Molti di noi sono stati messi nel mirino delle Br, eppure ogni tanto si tirano fuori queste volgari accuse di connivenza. Una follia!

L'accusa a Prodi e ai sindacati arriva nel momento in cui l'ex premier sta dialogando efficacemente col mondo del lavoro e con Prc. Un segno di nervosismo del centrodestra?

«Certo, è la paura della sconfitta elettorale, la disperazione, che li porta a questa escalation degli insulti. Romano Prodi ha ripreso il dialogo con il mondo sindacale, Gasparri certo non è all'altezza. Chi vuole fare riforme non può non riaprire quell'attività meritoria che contraddistingue i governi del centrosinistra.

Paradosso, poi, che da quella parte si parli di «meritare la galera».

«Purtroppo noi non abbiamo la loro volgarità, ma i veri delitti li hanno compiuti loro, con le leggi ad personam e i conflitti d'interesse: delitti contro la società e l'economia».

Nell'archivio delle Br le regole e gli stipendi per i terroristi. I magistrati: un programma di protezione per Cinzia Banelli dopo la lettura dei «file»

«Un buon brigatista uccide pentiti e collaboratori»

Bologna

Omicidio Biagi a processo i 5 br

ROMA La magistratura procede. Dopo il rinvio a giudizio deciso tre giorni fa a Roma per l'omicidio di Massimo D'Antona, ieri il gup di Bologna ha rinviato a giudizio per l'assassinio di Marco Biagi 5 brigatisti: Roberto Morandi, Nadia Desdemona Lioce, Marco Mezzasalma, Diana Blefari Melazzi e Simone Boccaccini. Il processo comincerà il 7 febbraio davanti alla Corte d'Assise di Bologna, dieci giorni prima di quello romano. Dell'omicidio Biagi dovrà rispondere anche Cinzia Banelli, la «compagna

Per capire invece la consistenza finanziaria delle Br sono utili i file «contab», primo e secondo, estratti dai dischetti di Roberto Morandi. Il

So» che collabora con la giustizia e che verrà invece giudicata dal gup con rito abbreviato il 15 e 16 febbraio. Il gup ha così accolto le richieste formulate dal pm Giovagnoli.

A Roma intanto la Procura si accinge a presentare la propria richiesta di ammissione al servizio di protezione per la Banelli. In seguito la Commissione del Viminale prenderà la sua decisione, scegliendo tra il mantenimento della custodia in carcere sotto forma di protezione e gli arresti domiciliari, la remissione in libertà, la concessione di una nuova identità e il trasferimento in una località segreta. Alla base dell'iniziativa sta la parte di «statuto» delle Br che prevede l'esecuzione fisica di chi decide di collaborare con il «nemico», ed anche il riferimento fatto dalla Lioce, in occasione dell'udienza del gup, alle «pressioni e manovre esercitate sull'ostaggio» da parte della controrivoluzione».

di un brigatista, «euro 500», e l'entità degli affitti pagati per la base romana dell'organizzazione. Il file «classificazione» contiene la distinta di tutte

le armi delle Br, l'arsenale che ancora non è stato trovato: «Pezzi: Uzi cal. 9 con munizioni 9 Luger + 1 caricatore nuovo + 2 vecchi. Bambinello con 7 colpi, Beretta carne mozza con ++ colpi cal. 12. Semiautomatica vecchia cal. 7.65 Con 2 caricatori. Revolver Beretta Ptb 322 cal. 880 finta? Revolver Smith & Wesson cal. 38 special. Carl Walther spec. ausf. cal. 9 con + 1 silenziatore + 2 caricatori». Quest'ultima è l'arma con cui sono stati uccisi Massimo D'Antona e Marco Biagi.

Su un altro file di Morandi si trovano le bozze di uno «statuto» delle Br, che prevede l'eliminazione fisica dei collaboratori». Lo scritto risale al giugno 2002, Biagi era stato assassinato da tre mesi, Lioce e Galesi erano ancora in piena attività, la sconfitta delle Br non si era ancora profilata all'orizzonte. «Nel corso della guerra di classe, come in ogni guerra - si legge nel cosid-

mentano i Ds locali - perché qui An e la destra perdono da sempre, e sanno di perdere ancora, alle suppletive e alle regionali». E non ne fece all'alba del delitto D'Antona, quando accusò la sinistra di candidare «persone amiche, fiancheggiatrici e compagne di chi spacca la testa ai poliziotti» e di non rivelare «nome e cognome degli assassini di D'Antona e dei nuovi brigatisti».

Lo stile è sempre lo stesso, la tendenza è quella di sempre: manganellare, sì, ma con le parole. Parole da «fascista», titola oggi «Europa», il quotidiano della «Margherita». «Diciamo oggi «Euro-pa», il quotidiano della «Margherita». «Diciamo oggi «Euro-pa», il quotidiano della «Margherita». «Diciamo oggi «Euro-pa», il quotidiano della «Margherita».

molo: Gasparri è un fascista», scrive il giornale. «Con l'approssimarsi degli appuntamenti elettorali, nazionali, europei o locali che siano, puntualmente si verifica la crudeltà di Gasparri. L'attuale titolare delle Comunicazioni dismette gli abiti civili che faticosamente tenta di indossare da quando è ministro per tornare a infilarsi i vestiti che più gli si attagliano: quelli del fascista».

L'ex ragazzo del Tasso con tessera del Msi di Almirante a 16 anni, a differenza degli altri colonnelli di Fini non è stato mai un attivista duro e puro, un manganellatore. Mai partecipato a scontri di piazza. Di lui, due persone che in quegli anni lo hanno frequentato e conosciuto bene, Francesca Mambro e Valerio Fioravanti - condannati a diversi ergastoli per terrorismo nero - dicono che «portava il cestino a Fini fin dall'asilo. Tanto che lo chiamavano, la definizione la riporta Gian Antonio Stella nel suo libro «Tribù», il «carriero dei piccoli». «Siamo cresciuti insieme, ora loro sono al governo e noi all'ergastolo», annotarono però i due terroristi neri in una intervista all'alba del varo del primo governo Berlusconi che portò Alleanza nazionale al governo. Botte no, non aveva il fisico, dicono gli ex camerati degli ruggenti anni Settanta, ma manganellate mediche sì. Alla Rai, ai giornalisti e a quanti hanno avvertito il suo «digitale terrestre», uno dei più clamorosi flop in materia di comunicazioni. Ex pupillo di Fini, è stato anche condirettore del «Secolo d'Italia», da sempre legatissimo a sigle sindacali e associazioni di destra che riuniscono carabinieri e poliziotti. Non a caso la sua prima esperienza da uomo di governo è stata al Viminale: sottosegretario all'Interno quando ministro era Bobo Maroni della Lega. In quel periodo qualcuno lo accusò di aver dato più di una occhiata ai fascicoli riservati che i «servizi» collezionano da sempre sui personaggi in vista.

Una occhiatina tanto ai faldoni che raccontano le gesta dei «nemici», quanto a quelli che parlano degli amici, non si sa mai.

Lui, missino dai tempi di Almirante, ex pupillo di Fini, non resiste: manganella a parole e si riscopre fascista

detto «vademecum» - è possibile che delle forze si arrendano, ossia non proseguano più la lotta. Nel caso della guerra di classe nei paesi capitalisti avanzati questo si sostanzia nella resa politica, ossia nella mancata prosecuzione della contrapposizione al nemico, che diventa rescissione del proprio legame organizzativo e ritorno nella vita civile, oppure abbandono delle forme di contrapposizione politica nella condizione di prigionia».

Sarebbe questa una delle ragioni che ha spinto la Procura di Roma a studiare un programma di protezione per Cinzia Banelli. I dischetti sequestrati ai terroristi sono poi una miniera di informazioni sui loro possibili bersagli, a cominciare dagli uomini politici. Di Romano Prodi si dice che «domenica 18/5 va alla messa nella tarda mattinata in S.Bartolomeo», che «spassa prima dal giornalaio di strada Maggiore a Bologna» e che «frequenta un bar dell'antica Corte Isolani».

Di Lamberto Dini «che è amico personale dei big delle monete». Di Silvio Berlusconi che «viaggia a bordo di una Mercedes corazzata, che ha un figlio di 25 anni di nome Piersilvio» e che «una delle sue residenze è a Milano in via Rovani 2». Di Claudio Martelli che ha «una villa sull'Appia a Roma» e che «è scortato da agenti Nocs».